

14 2023

Notizie dalla

fcb

fondazione
civiltà bresciana

ets



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
Numero 14 - Dicembre 2023
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato a questo numero:
Liliana Aimò, Giovanni Barisani, Alfredo
Bonomi, Michele Busi, Elvira Cassetti,
Clotilde Castelli, Gianfranco Cretti,
Rinetta Faroni, Oliviero Franzoni, Stefano
Molgora, Maria Elena Palmeri, Dezio Paoletti

Grafico: Mario Saldi
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Chiostrì vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122
Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

*Inaugurate le attività culturali della Fondazione

■ MICHELE BUSI

L'anno culturale 2023-2024 della Fondazione Civiltà Bresciana è stato inaugurato ufficialmente **sabato 23 settembre**, in occasione delle Giornate europee del Patrimonio, con la presentazione di una interessante ricerca, condotta dal prof. Massimo De Paoli, dell'Università degli studi di Brescia, su **"Rilevazione tridimensionale del complesso di San Giuseppe"**.



Prof.ssa Fiorella Frisoni

Dopo i saluti delle autorità (erano presenti l'assessore Valter Muchetti, il direttore del Museo Diocesano Mauro Salvatore, il parroco della Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita don Maurizio Funazzi e il vicario episcopale per la cultura don Raffaele Maiolini) e dei presidenti del CdA della Fondazione Mario Gorlani e del Comitato Scientifico Carla Boroni, il prof. De Paoli ha illustrato gli esiti della sua ricerca. Egli si è soffermato sulla trasformazione del complesso con-

ventuale cinquecentesco, ora sede della Fondazione Civiltà Bresciana, da spazio di clausura a luogo rappresentativo della cultura e della devozione cittadina. La chiesa e il convento di San Giuseppe, realizzato nel '500 come monastero degli Osservanti, costituiva un complesso articolato in vari fabbricati e chiostri, localizzati nel centro storico. I rilievi condotti hanno consentito di individuare un percorso inedito, predisposto nel Settecento, ricco di elementi architettonici e decorativi, che costituiva l'ingresso alla Libreria Nuova di Giovan Battista Marchetti, architetto di fiducia del cardinal Angelo Maria Querini. Il percorso, recuperando i punti significativi del convento, diviene, a partire dai due chiostri e dall'ampio scalone che conduce al primo piano, una sorta di "promenade" artistica e architettonica integrata sapientemente da preziosi tasselli.

Il **prof. De Paoli** ha osservato come, grazie al piano rialzato della Libreria, Giovan Battista Marchetti stabilì un effetto scenografico con le quadrature e gli affreschi affidati a due artisti bolognesi che a Brescia, in

quegli anni (1757-1759) andavano per la maggiore: Giovanni Zanardi e Francesco Monti. Su di essi in particolare si è soffermata, dopo la relazione di De Paoli, la **prof. Fiorella Frisoni**. Come nella famosa Biblioteca Laurenziana di Firenze, anche



Prof. Massimo De Paoli

a Brescia, quindi, due secoli dopo, un'architettura rappresentativa si è inserita al di sopra di un chiostro preesistente in origine vocato alla clausura. Nel pomeriggio si sono svolte le visite guidate al complesso monumentale dell'ex convento di San Giuseppe, in cui i partecipanti hanno potuto visitare la chiesa, i chiostri, i percorsi di collegamento antichi e moderni fra le parti del complesso, la sede della Fondazione e l'ex Biblioteca conventuale. Al termine della visita, nella biblioteca, si sono tenuti interventi musicali a cura dell'ensemble "Lusit Orpheus" diretto dalla **prof.ssa Licia Mari**.



Prof.ssa Licia Mari

*da: La Voce del Popolo, 28 settembre 2023

Notizie in breve

Michele Busi è il nuovo bibliotecario

Glauco Giuliano, "storico" bibliotecario della Fondazione, dopo 25 anni di presenza costante e assidua, ci lascia definitivamente, con nostro grande rammarico. Raggiunta la quiescenza, aveva ufficialmente lasciato il suo incarico nel 2018, ma, ben consapevole delle difficoltà in cui versava la Fondazione, aveva continuato la sua collaborazione trattandosi come volontario nella nostra biblioteca. Al dott. Glauco Giuliano un grazie riconoscente da tutta la Fondazione.

Ora ha accettato l'impegnativo incarico di occuparsi della nostra ricca biblioteca il **dott. Michele Busi**. Laureato in pedagogia presso l'Università Cattolica, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia economica presso l'Università degli studi di Verona. Giornalista pubblicitario e insegnante in una scuola superiore, è autore di varie pubblicazioni di carattere storico-sociale. Socio fondatore della Fondazione da alcuni anni, è anche segretario di redazione della rivista "Civiltà Bresciana".

A Michele Busi la redazione augura un proficuo lavoro.



Michele Busi

Ultimato il restauro dell'Annunciazione del Bagnatore

Il 28 marzo nel Salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia è stato presentato il restauro dell'**Annunciazione**, la grande tela dipinta da Pietro Maria Bagnatore nel 1590 su commissione della Municipalità di Brescia. Il quadro, del quale si erano perse le tracce dalla metà dell'Ottocento, era stato ritrovato nel 1982 dal prof. Luciano Anelli nella cappella abbandonata di una grande cascina vicino a Roncadelle. Nel 2018 grazie all'iniziativa del prof. Anelli, del gallerista Minini e ad una cordata di generosi bresciani il quadro arrivava a Brescia, acquistato ad un'asta pubblica a Firenze, e consegnato alla Fondazione Brescia Musei, divenendo quindi di

proprietà del Comune. Il dipinto, in pessime condizioni, è stato oggetto di un importante lavoro di restauro da parte del bresciano Leonardo Gatti che l'ha riportato allo splendore originario. L'iniziativa del restauro è dovuta alla Fondazione Civiltà Bresciana che ha messo a disposizione le risorse necessarie attraverso il lascito testamentario dell'antiquario e collezionista di stampe Armando Arici. Su indicazione degli esecutori testamentari e tramite il prof. Anelli è stato identificato nel dipinto del Bagnatore l'oggetto su cui devolvere i fondi, un'opera d'arte di rilievo e di valore simbolico per la città. Restituire alla comunità un'importante tela che si temeva perduta è stata per la Fondazione un'operazione di significativo valore culturale.

Catalogazione del Fondo Caprioli

Con la collaborazione tra gli attuali eredi Caprioli, l'Archivio di Stato di Brescia, che ha in deposito il prezioso fondo documentario della Famiglia Caprioli, e la Fondazione Civiltà Bresciana, che ne custodisce il fondo librario (2.800 volumi databili fra il XVI e il XX secolo), è stato avviato nel giugno 2023 un progetto per riordinare, studiare, valorizzare e rendere disponibile al pubblico l'ampia documentazione della secolare storia dei Caprioli. Il **24 novembre** presso l'Archivio di Stato di Brescia si è tenuta una giornata di studio per illustrare i primi elementi emersi nel progetto di riordino e di inventariazione dell'Archivio della Famiglia Caprioli, costituito da manoscritti, buste, pergamene, mappe geografiche databili dal 1332 al 1950.



Mausoleo Tommaso Caprioli, Basilica delle Grazie, Brescia

È uscito il n. II 2023 della rivista CIVILTA' BRESCIANA: abbonamento annuo € 40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: € 30. Per informazioni scrivere a: redazioneciviltabresciana@gmail.com

Bergamo Brescia

Capitale della cultura 2023

Iniziato a Brescia nell'ottobre 2022, è proseguito per tutto l'anno il ciclo di 24 incontri proposto da Fondazione Civiltà Bresciana e Archivio Bergamasco sui legami storici, artistici e culturali tra Brescia e Bergamo. In sintesi le conferenze tenute presso la Fondazione nel 2023.

Giovedì 2 febbraio 2023, ore 17.00 - Brescia, Salone Mario Piazza

Giusi Villari

La difesa dell'Oglio. Le fortificazioni lungo il fiume nel XVII e XVIII secolo



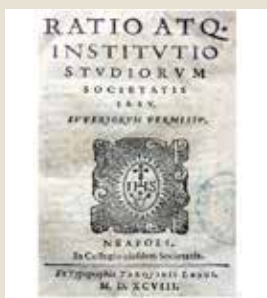
Un fiume fonte di vita e risorsa economica da controllare e proteggere. L'intervento descrive la situazione e le trasformazioni dei castelli bresciani e bergamaschi nati "in opposizione" lungo l'Oglio dagli inizi del Seicento fino alla conclusione del dominio della Repubblica di Venezia. La

storia delle fortificazioni dell'area, a partire da quelle di Paratico-Sarnico, fino a quelle di Roccafranca-Torre Pallavicina, viene analizzata con particolare attenzione al periodo della guerra di successione mantovana e di quella spagnola e alla fase di decadenza della seconda metà del Settecento.

Giovedì 2 marzo 2023, ore 17.00 - Brescia, Salone Mario Piazza

Simona Negruzzo

Ai margini della Serenissima: i collegi gesuitici di Brescia e di Bergamo



Un ordine religioso, due città della Terraferma veneziana, due percorsi dissonanti. Se già nella seconda metà del XVI secolo la Compagnia di Gesù trovò in Brescia un terreno fertile per im-

piantarvi le proprie istituzioni educative (il Collegio di educazione presso l'ex ospedale di Sant'Antonio nel 1567, poi Collegio dei nobili nel 1660, e l'apertura di quello in Santa Maria alle Grazie nel 1670, in se-

guito al trasferimento delle scuole), a Bergamo, dopo alcuni fallimenti, la Compagnia di Gesù giunse solo nel 1711 per dirigere il Collegio Mariano del Consorzio della Misericordia Maggiore.

Giovedì 13 aprile 2023, ore 17.00 - Brescia, Salone Mario Piazza

Michele Busi

L'Opera dei Congressi nell'azione di Giuseppe Tovini e Nicolò Rezzara



L'Opera dei Congressi fu un'associazione politico-religiosa attiva negli ultimi decenni dell'Ottocento e inizio Novecento per la difesa e la promozione delle iniziative religiose e sociali dei cattolici italiani. La relazione presenta due protagonisti di primo piano della realtà sociale e religiosa lombarda che contribuirono allo sviluppo di questa associazione, il bresciano Giuseppe Tovini (1841-1897), banchiere, uomo politico e avvocato; e il bergamasco Nicolò Rezzara (1848-1915) sociologo e politico, ambedue promotori, oltre che dell'Opera dei Congressi, di importanti istituzioni sociali, culturali e benefiche a vantaggio della classe lavoratrice e contadina.

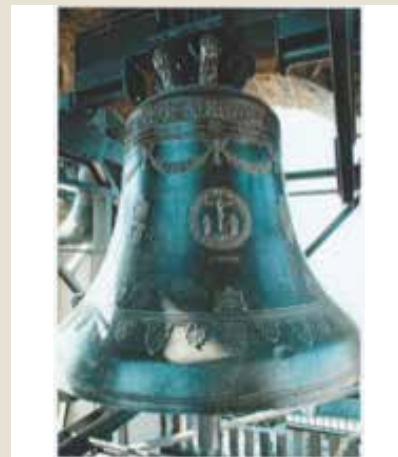
Giovedì 4 maggio 2023, ore 17.00 - Brescia, Salone Mario Piazza

Luca Fiocchi - Massimo Ziliani

La tradizione campanaria tra Bergamo e Brescia

Uno studio comparato tra le tradizioni campanarie di Brescia e Bergamo, con particolare interesse per il sistema di suono, il repertorio salvato e tramandato sino ad oggi, le comunità di pratica attive sui rispettivi territori. Il Bergamasco ha coltivato dal XVIII secolo a oggi una tradizione senza soluzione di continuità,

lavorando sulla custodia della memoria musicale, il rilancio delle torri campanarie, riconvertendo i sistemi automatizzati a manuali e la salvaguardia delle pagine campanarie prodotte nel corso dei secoli. Tutelare l'esercizio dell'oralità nell'ambiente digitale è la sfida per la vitalità dell'antico proiettato nel futuro.



Giovedì 1 giugno 2023, ore 17.00 - Brescia, Salone Mario Piazza

Massimo Tedeschi

Brescia e Bergamo capitali dell'industria e della finanza

Brescia e Bergamo occupano rispettivamente la terza e la quarta posizione nella classifica delle province europee superspecializzate nella manifattura. Sono dunque due potenze economiche a livello continentale. Le due province sono state anche vere e proprie potenze bancarie e le loro sorti si sono intrecciate strettamente nella stagione di Ubi. Le economie di Brescia e Bergamo hanno forti tratti comuni – persino sul piano etico e valoriale – ma anche una spiccata, insopprimibile specificità. Il quadro economico attuale acquista tutta la sua rilevanza e originalità se letto in una prospettiva storica, a partire dalla sua genesi.



Giovedì 14 settembre 2023, ore 17.00 - Brescia, Salone Mario Piazza

Oliviero Franzoni

La Valcamonica nell'Ottocento

Il riordino dei poteri locali attuato dal governo napoleonico agli inizi dell'Ottocento interruppe la secolare dipendenza da Brescia della Valle Camonica che venne aggregata al Dipartimento del Serio, con capoluogo Bergamo. Tale situazione, protrattasi fino al 1859, favorì soprattutto il potenziamento della viabilità lungo la direttrice Bergamo-passò

del Tonale. Non venne meno, tuttavia, il naturale legame con Brescia, anche grazie alla realizzazione in epoca austriaca dell'ardita strada lungo la sponda bresciana del lago Iseo.

Nel secondo Ottocento, dopo la posa della ferrovia Brescia-Iseo, prese lentamente corpo il progetto di prolungamento della linea alla Valle Camonica.



Giovedì 5 ottobre 2023, ore 17.00 - Brescia, Salone Mario Piazza

Fiorella Frisoni

Trame pittoriche tra Brescia e Bergamo negli ultimi decenni del Cinquecento

Come nella prima metà del Cinquecento, anche negli ultimi decenni del secolo non mancano reciproche presenze di artisti fra l'area bresciana e quella bergamasca. Si illustrano le "trame pittoriche" e gli scambi fra i due territori, puntando l'attenzione su un periodo artistico che merita di essere oggetto di una più ampia divul-

gazione. Di particolare rilievo è la presenza nel Bergamasco di due pittori bresciani: Tommaso Bona a Lovere, in Santa Maria in Valvendra, e Pietro Marone, attivo a Sovere e a Fontanella al Piano. Altri dipinti in zona, per ora anonimi, ma bresciani per ragioni di stile, attestano legami di cultura figurativa tra le due aree che andranno meglio chiariti.



Giovedì 9 novembre 2023, ore 17.00 - Brescia, Salone Mario Piazza

Marco Roncalli

Giovanni e Paolo, i Papi del Concilio

Le terre di Brescia e Bergamo hanno l'onore di aver dato i natali a due papi che hanno segnato profondamente la storia della Chiesa nel Novecento: Angelo Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte 1881-Roma 1963) papa Giovanni XXIII dal 1958; Giovanni Battista Montini (Concesio 1897-Roma 1978), papa Paolo VI dal 1963. Alla luce di documenti e

lettere, per lo più conservate nelle istituzioni intitolate ai due papi, si ripercorre la storia intrecciata di due sacerdoti dalle origini diverse partiti da Bergamo e Brescia e arrivati sulla cattedra di Pietro. Due vite e una sintonia di pensiero; ma anche l'eredità di due diocesi nella storia del cattolicesimo italiano del '900.



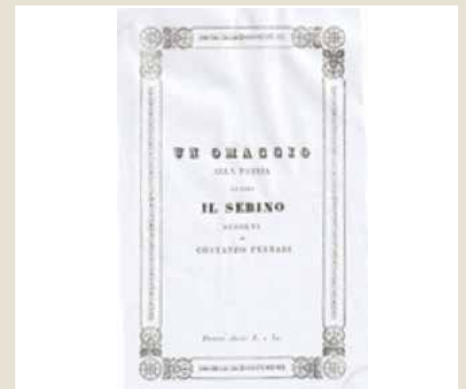
Giovedì 30 novembre 2023, ore 17.00 - Brescia, Salone Mario Piazza

Carla Boroni

Il Sebino e altre storie di Costanzo Ferrari

Nel 1844 viene pubblicato il poemetto "Un omaggio alla patria ovvero il Sebino" di Costanzo Ferrari (Sale Marasino 1815-Parigi 1868) scrittore, saggista e patriota mazziniano, dedicato all'amico, anch'egli patriota e storico, Carlo Cocchetti di Rovato. Non sono solo i versi a cantare il lago d'Iseo, ma anche la prosa dei suoi romanzi storici. Nel Tibur-

ga Oldofredi scene storiche del XIII secolo, ambientato a Iseo e a Castel Montecchio di Credaro, pubblicato nel 1847, dice d'aver visitato tutti i laghi italiani; tutti belli ma «non siete il mio Sebino! Non siete quel lago al rumore dei cui flutti io ho temprata la mia voce». Quel lago appunto: metà bresciano e metà bergamasco.



Il ciclo di conferenze si è concluso a Bergamo il 14 dicembre, con un concerto jazz dell'Orchestra JW diretta da Marco Gotti. È prevista la pubblicazione degli atti di tutte le conferenze.

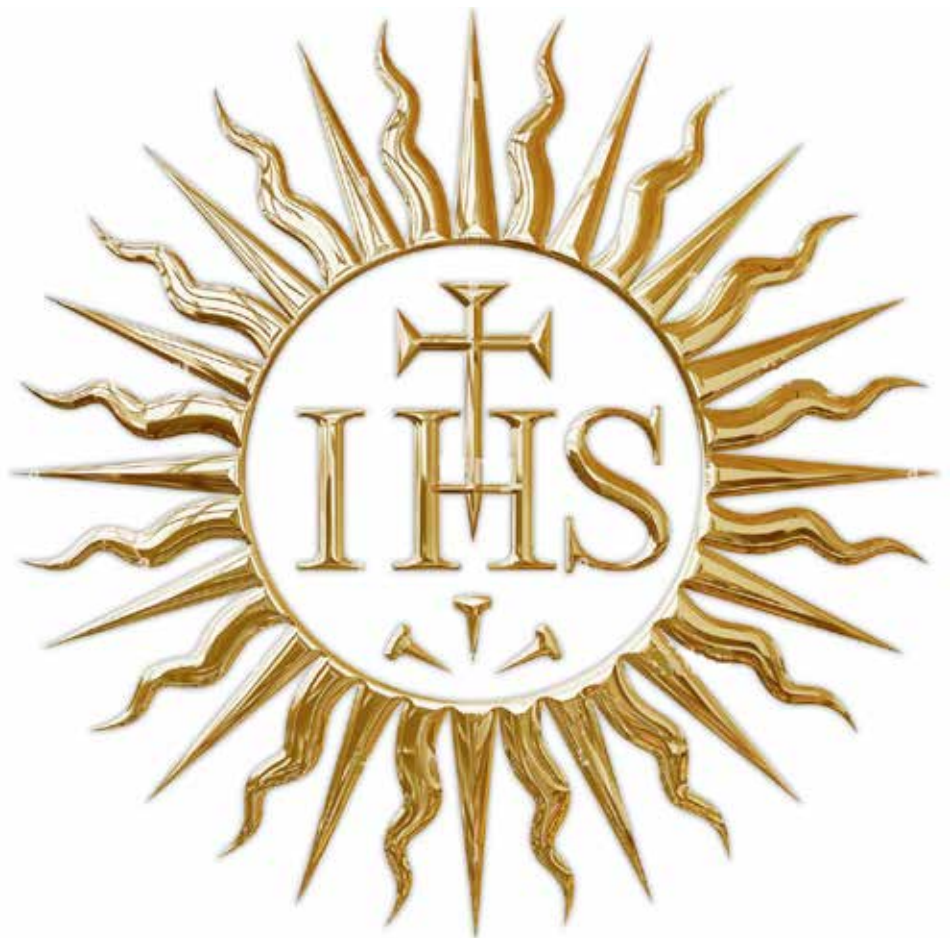
I collegi gesuitici di Brescia e Bergamo

■ ELVIRA CASSETTI

Dotta conferenza quella della prof. Simona Negruzzo sulla presenza dei Gesuiti a Brescia e Bergamo, organizzata dalla Fondazione Civiltà Bresciana e dall'Archivio Bergamasco il 2 marzo 2023. Diversa la storia delle due città poste ai confini occidentali della Repubblica di Venezia. Poche comunità d'Italia possono vantare, come Brescia, un legame fecondo e duraturo con la Compagnia di Gesù, che trovò qui un ambiente nel quale già "germogli riformatori" (Angela Merici, il vescovo Domenico Bollani) avevano creato un terreno pronto ad accogliere nuove proposte sia in campo educativo, sia nel campo della predicazione e dell'assistenza. Ancor prima di esistere ufficialmente, quando constava di un piccolo gruppo, essa operò a Brescia dal principio del 1540 per confluire poi nella grande famiglia istituita dal Loyola nel 1568.

Diversa è la storia di Bergamo dove gli organismi presenti comunali e religiosi e la stessa Repubblica Veneta ne rimandano l'installazione fino al Settecento inoltrato. In entrambe le città, tuttavia, i Padri rivolgono la loro azione educativa ai figli del patriziato e della borghesia. Fra i primi alunni del collegio fondato a Brescia dai Gesuiti ci fu Alessandro Luzzago (1551-1602), per finire con l'annoverare un papa bresciano, Giovan Battista Montini. Oltre all'insegnamento - che costituiva già una fonte di afflusso per via degli alunni giunti a posti di importanza - i Gesuiti si dedicarono anche all'assistenza e al ministero sacerdotale diretto. Nel 1606 l'interdetto di Venezia di papa Paolo V Borghese comportò l'espulsione della Compagnia da tutti i domini della repubblica; il rientro a Brescia avvenne solo nel 1657. Da allora l'im-

pegno educativo dei padri gesuiti continuò con notevole afflusso di studenti non solo bresciani, ma provenienti da altre parti d'Italia, dalla Germania, dalla Spagna, dalla Grecia, fino al 1773, quando papa Clemente XIV sopprime l'ordine. Solo con la Restaurazione nel 1814 la Compagnia venne ricostituita, ma a Brescia i



Stemma dei Gesuiti

Gesuiti, ritornarono solo su invito di Giuseppe Tovini verso la fine del XIX secolo. La loro presenza a Brescia terminò nel 1955, quando la direzione dell'Istituto Cesare Arici, fondato dal Tovini, passò alla guida della Diocesi. A Bergamo i Gesuiti rimasero più a lungo e lasciarono la città solo nell'estate del 2016, terminando un'opera educativa che aveva caratterizzato il panorama sociale, culturale e religioso della città.

Notizie sulla Valcamonica nell'Ottocento

■ OLIVIERO FRANZONI

Il 3 settembre 1800 l'uomo politico Ludovico Capoferri di Castro inviò al *cittadino* Marco Alessandri di Bergamo, già membro del direttorio della Repubblica Cisalpina, «l'abbozzo pel distacco» della Valle Camonica dalla giurisdizione bresciana con unione al bergamasco,

cerca storica in cui si mostra contro il chiar. primicerio Lupi che in Valcamonica mai fu l'Ollio il confine del territorio bergamasco. Le scelte governative sollevarono proteste tra la popolazione, contraria anche all'assegnazione della Valcamonica al Dipartimento d'Adda e Oglio avente sede a Morbegno. Con

la riforma delle istituzioni periferiche del 15 maggio 1801 la Valle venne «ripalleggiata alla provincia di Bergamo», nella cornice del Dipartimento del Serio. Sulla decisione pesò la mancanza di una comunicazione terrestre carreggiabile tra Breno e Brescia. Il decreto dell'8 giugno 1805 sul comparto del Regno d'Italia ribadiva la sottomissione a Bergamo, prolungatasi pure durante il Lombardo-Veneto: solo il 23 ottobre 1859 la Valcamonica tornerà bresciana, dopo il passaggio della Lombardia ai Savoia. Se «le tre sorgenti della vita camuna» erano costituite da «boschi, pascoli e miniere», l'agricoltura pog-



Ponte di legno in una cartolina dei primi '900 con la strada del Tonale

giava su una marea di piccoli coltivatori diretti e produzione di granoturco, segale, frumento, patate, orzo, canapa, lino, legumi, vino, castagne e gelsi. Fondamentale risultava l'allevamento, con ventimila bovini e trentacinquemila pecore, mentre il manifatturiero si concentrava nei settori siderurgico (con miniere, forni e fucine, nelle mani di pochi imprenditori) e tessile (con una filanda a vapore sorta a Breno nel 1875).

Nel periodo la Valle mantenne intensi rapporti commerciali con Brescia, esportando ferro, bestiame, formaggi, legnami e importando granaglie, vino e telerie. Anche l'emigrazione (facchini, venditori di alimentari, fattorini di bottega e domestiche) era quasi tutta rivolta al bresciano con «un'onda perpetua di più migliaia di persone, uomini e donne, che scende e ritorna, muovendo in traccia di campestri lavori».

L'unione al Serio privilegiò la manutenzione della strada da Lovere al passo del Tonale, verso il Tirolo e l'Austria. In un resoconto del 1812 si faceva notare che «perché la strada nazionale da Sondrio per li Zapelli d'Aprica a Brescia sia continuativa senza uopo d'imbarco, bisogna che il dipartimento proponga l'esecuzione della tratta che da Pisogne per la verticale corna dei Trentapassi mette a Marone, lo che sarà

uno dei più difficili e arditissimi progetti». Infatti, per superare la costiera montagnosa e collegarsi con la via Marone-Iseo bisognava affrontare la navigazione sul lago. Per ovviare al gravoso impedimento venne realizzata tra il 1828 e il 1844 una strada da Pisogne alla Val Finale, demarcazione tra Bergamo e Brescia. Nel 1833 fu progettato il restante tracciato fino a Marone, a fianco del lago: la lito-

Il treno passa a Sulzano



ranea venne inaugurata nel 1850. Nel 1852 fu avviata la costruzione della strada da Edolo a San Pietro d'Aprica; la sezione interna all'abitato edolese fu ultimata nel 1857, con scavo di una galleria in direzione Tonale, mentre il tragitto sino all'Aprica fu aperto nel 1860. Nel quadro della diffusione delle **strade fer-**



Galleria per la ferrovia in costruzione sopra Marone (1905 c.)

rate, nel 1872 venne promossa la linea Brescia-Iseo, inaugurata nel 1885: già nel 1872 un comitato di amministratori camuni ne propugnò l'estensione fino a Edolo, conseguita negli anni 1904-1909. Tra il 1900 e il 1901 fu posata la tranvia Lovere-Cividate. Lo scoppio della guerra mondiale fece cadere i **progetti di prosecuzione della ferrovia verso la Valtellina e il Tonale**.

Edolo, piazzale della stazione



Terre tra due fiumi

Progetto di cultura di prossimità dei due quartieri della zona nord di Brescia, Borgo Trento e San Bartolomeo, delimitati dal fiume Mella ad ovest e dal torrente Garza ad est. Promosso dal Circolo Acli di Borgo Trento e dai consorzi dei quartieri dei due borghi, cofinanziato dal Comune di Brescia e inserito nel palinsesto Bergamo Brescia Capitale della cultura 2023, è nato da un'idea di Beatrice Nardo, Michela Capra, Franco Tolotti ed Ezio Torazzi. Ha preso avvio e spunto dal volume dell'etno-antropologa e storica locale **Michela Capra** dal titolo *Vi sono due fiumi in questa parte di chiusure* (Fondazione Civiltà Bresciana, 2020), basato sulla vicenda sociale ed economica dell'antico Comune di San Bartolomeo, di cui anche Borgo Trento fece parte fino al 1881. Scopo dell'iniziativa è stato di trasmettere il patrimonio storico, paesaggistico, architettonico e di cultura materiale dei due quartieri. Il progetto ha proposto 12 trekking urbani a piedi lungo 4 itinerari e 10 eventi cul-

turali, accompagnati da performance musicali e teatrali, tra i luoghi storici dei due quartieri. Quest'ampia porzione settentrionale della città di Brescia è tuttora attraversata da due canali artificiali derivati dal fiume Mella, il Bova e il Grande Superiore, che per secoli hanno rappresentato una grande risorsa per la città e gli abitanti delle campagne: fornendo acqua per le coltivazioni, animando per sei lunghi secoli con la forza idrica le ruote di mulini da grano, di fucine da rame e da ferro, di molatura di spade e coltelli fabbricati in Val Trompia, di gualchiere per la lana, di conerie di pellami, e persino di una segheria e di un torchio da olio. A San Bartolomeo sono sorti i primi stabilimenti industriali del '900. Ancora oggi sono visibili numerosi segni materiali di questa plurisecolare vicenda umana ed economica.

La Fondazione Civiltà Bresciana è stata tra i patrocinatori ed aderenti al progetto.

Referente per la Fondazione : **Michela Capra**.



Brescia, il Canale Grande Superiore alle Gabbiane

Maggio di gusto

SECONDA EDIZIONE

Il successo di “Maggio di Gusto” del 2022 ha portato **Carla Boroni**, ideatrice del progetto, a proporre anche quest’anno due incontri per parlare di gusto, del cibo e della convivialità legata ad esso, che ha suscitato e suscita l’interesse di pittori, letterati, agronomi e uomini di cultura in genere. Nella sua presentazione, Carla Boroni ci ha “servito sul piatto” citazioni di illustri personaggi legate all’argomento: Immanuel Kant nell’ “Antropologia pragmatica” scrive: “La specie di benessere, che sembra meglio accordarsi con l’umanità, è un buon pranzo in buona (e, se possibile, anche varia) compagnia”. La povertà dei cibi, le astinenze degli uomini, i tabù delle strutture sociali -uniti alla gastronomia vera e propria- diventano anche per il bresciano, così come scrive Roland Barthes “griglia imprescindibile di lettura di qualsiasi società” o per usare, questa volta, le parole di Lévi Strauss “un sofisticato sistema di comunicazione, ricco di regole spesso inamovibili, in cui la grammatica è rappresentata dalle vivande e la sintassi dalla loro successione”. Sul percorso tracciato dal legame tra cucina, cibo, letteratura, geografia e storia



Sul Po

giovedì 11 maggio **Marino Marini**, cultore di cucina bresciana autentica, nonché autore di pubblicazioni in merito, ha tenuto la relazione **“La civiltà dell’acqua da Brescia al Po”**, in cui ci ha offerto una ricca disamina intorno ai corsi d’acqua: quelli sotterranei di Brescia, Garza, Celato, Navigli; e poi l’Oglio, il Mella, il Chiese, gli acquedotti romani, le mille fontane di Brescia. La conversazione si è sviluppata intorno alle attività legate all’acqua-lavandaie, mulini, magli, cartiere; e commerciali-pescherie, spezierie, trasporti di merci; curative-le terme; conducendoci fino al bacino del Po, dalle trote del Monviso alle anguille di Comacchio, con rievocazione di trattorie, osterie, piatti con pesce d’acqua dolce, prodotti locali, risi, tortelli, minestre di verdure, dolci, a volte simili, a volte diversi da una riva all’altra. Curiosa la citazione del primo libro di ricette compilato dal Vescovo di Canterbury, che, andando dal Papa, intorno all’anno Mille, elencò tutti i luoghi e i monasteri in cui si



Giuseppe Verdi a tavola

era fermato a ben mangiare e bere, compreso il percorso sul Po. Non potevano mancare citazioni letterarie più recenti, ovvero di scritto-



Trattore super Landini (anni '30)

ri-Bacchelli, Guareschi, Soldati, solo per dirne alcuni, e di un Giuseppe Verdi che manda a Ricordi una spalletta da cucinare secondo le sue regole; per non dimenticare registi che dai loro attori han creato "influencer". Oggi, attorno al Grande Fiume, afferma Marini, è necessario creare conoscenza e consapevolezza maggiori, per inaugurare una nuova stagione in cui la natura conviva con una umanità più attenta e propositiva del proprio avvenire.

Giovedì 25 maggio **Gianmichele Portieri**, esperto di diritto civile e amministrativo, nonché giornalista attento al mondo agricolo e specializzato nel settore agroalimentare, ha proposto una relazione introdotta dalla scrittrice Anna Bossini sul tema **"Dal campo alla tavola. Dal dopoguerra al nuovo millennio"**. Nella sua esposizione, Portieri ha offerto una ricca panoramica dentro i cambiamenti epocali in atto, attraverso esempi di trasformazioni nella società, nel mondo contadino, nella campagna, nei mezzi di coltivazione, nell'attenzione all'ambiente, nelle condizioni di vita delle famiglie contadine, nei sistemi di coltivazione, di allevamento, di produzione e dunque in quello che mettiamo in tavola. Dalla povertà e dalla fame del dopoguerra ha raccontato il raggiungimento del benessere con riferimenti ad eventi storici e interventi legislativi tra gli anni Cinquanta e Settanta-i Piani verdi tra 1962 e '66-seguiti da ulteriori innovazioni - l'abolizione della mezzadria nel '71, provvedimenti che spostarono l'onere degli investimenti dalla proprietà all'impresa. Diventati imprenditori, i con-

tadini, superando il frazionamento della maglia poderale, passarono dalla piccola proprietà alla media impresa, per giungere a immense coltivazioni favorite dalla meccanizzazione; in queste grandi novità, si inserisce la zootecnia, con allevamenti che, con metodi scientifici, selezioni e controlli sanitari, robotizzazione, igiene, norme disciplinari e l'attenzione al benessere degli animali, han favorito le miglierie nei cibi che mettiamo in tavola; e l'abbondanza ha inciso sulla qualità. A questo riguardo, ha citato un personaggio bresciano, Padre Umberto Scotuzzi, che aveva rinnovato l'allevamento con l'alimentazione all'aperto, oggi adottata da tutti. Passando in rassegna gli alimenti base-pane, pasta, latte, carni rosse e bianche, suini, olio, vino, verdure -il relatore ha messo in evidenza vantaggi e limiti dei cambiamenti. "Il secondo dopoguerra -afferma Portieri-è talmente vicino che per quelli di noi che lo hanno vissuto



Oggi si vendemmia così (salvo per i vini di pregio)

è cronaca, non ancora storia. Invece è un periodo di rapidissimi cambiamenti in campagna ed anche sulla nostra tavola. Credevamo fosse progresso, invece era una rivoluzione che non ha precedenti neppure con la scoperta dell'America". La conferenza, accompagnata da foto significative, si è conclusa intorno alle verdure, uscite dall'orto del nonno o del pensionato, per arrivare dalle grandi serre ai mercati. "Non abbiamo mai mangiato così bene. Ma si tratta di un periodo concluso (e quindi è storia) all'incirca con il cambio di millennio. E con la sua fine sono cambiate molte delle certezze in cui ci eravamo crogiolati. E indietro non si torna. Peccato". Parole di Portieri.

Giulio Aleni

Un Simposio in omaggio

Presso il prestigioso Salone Apollo dell'Università degli Studi di Brescia si è svolto, sabato 7 ottobre, un interessante Simposio in omaggio a padre Giulio Aleni, il "Marco Polo bresciano", nel 400° anniversario della pubblicazione della sua Geografia. L'iniziativa è stata promossa dall'Università degli studi di Brescia e dal Centro Aleni della Fondazione Civiltà Bresciana.

Hanno portato i saluti i professori Francesco Castelli, rettore dell'Università degli studi di Brescia, Mario Gorlani, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana e Roberto Ranzi, prorettore alle politiche di Internazionalizzazione dell'Università. Successivamente, moderati dalla prof. Simona Negruzzo, dell'Università di Bologna, sono intervenuti i rela-

tori. Mons. Angelo Vincenzo Zani, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, ha illustrato il ricco patrimonio presente presso la Biblioteca apostolica ed in particolare i due esemplari del mappamondo dell'Aleni, stampati attorno alla metà del '600. Il dott. Aldo Caterino, dell'Istituto Idrografico della Marina Militare e componente del Centro Studi Martino Martini di Trento, ha svolto un interessante excursus sull'evoluzione della cartografia e dell'astronomia nella storia, soffermandosi in particolare sulle mappe predisposte da Ricci e Aleni.

Giuseppe Portogallo, presidente della Fondazione Prospero Intorcetta, che ha sede a Piazza Armerina, si è soffermato sull'attività del gesuita Prospero Intorcetta (1625-1696) e sulla sua tra-

duzione in latino del "Giusto mezzo" di Confucio.

Al termine dell'incontro i partecipanti si sono recati presso la sede della Fondazione Civiltà Bresciana, per la presentazione della mostra "Sotto lo stesso cielo. Incontri tra la Cina e l'Europa nella cartografia antica", con interventi di Gianfranco Cretti e Huizhong Lu del Centro Aleni, coordinati dalla prof. Negruzzo. La mostra, attraverso venti mappe dal 150 d.C. al 1780, illustra il processo di reciproca scoperta delle due grandi civiltà europea e cinese.

Durante l'incontro è emersa la volontà di dedicare in città, in vista del 2025, anno in cui ricorre il IV centenario della sua entrata in Cina, un monumento in bronzo ad Aleni.

■ MICHELE BUSI



Da sx: prof. Roberto Ranzi, prof. Francesco Castelli, prof. Mario Gorlani

Cina ed Europa nella cartografia antica

Sabato 7 ottobre, a conclusione del simposio organizzato in omaggio a p. Giulio Aleni, nel salone Mario Piazza della Fondazione Civiltà Bresciana è stata presentata la mostra **“Sotto lo stesso cielo. Incontri tra la Cina e l’Europa nella cartografia antica”**.



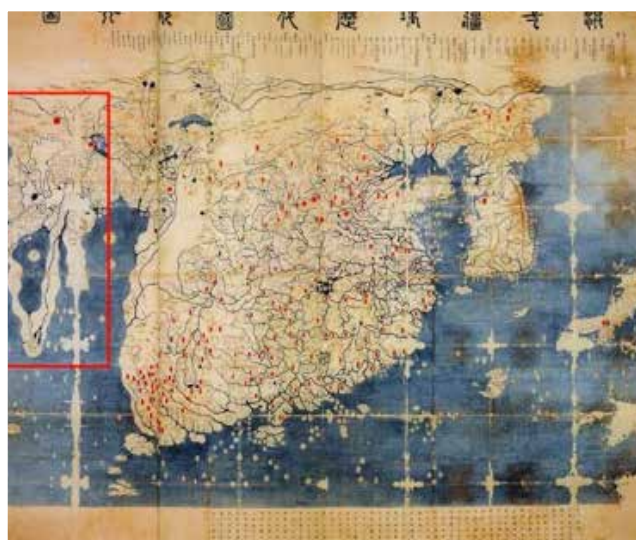
Coordinati da Simona Negruzzo della Università di Bologna, Gianfranco Cretti e Huizhong Lu hanno illustrato alcune mappe che hanno particolarmente segnato il percorso di reciproca scoperta tra Cina e Europa. Dalla Sera Metropolis, la città della seta di



Tolomeo nel 150 d.C., fino al XVI secolo, nonostante le numerose ambascerie alla Cina: nel 166 (imperatore Antonino), nel 284, nel 643 (da Bisanzio Costante II), nel 711, nel 719, nel 742, nel 1081, nel 1091; i suc-

cessivi resoconti dei viaggi di Marco Polo (1271-1295) e di Giovanni da Montecorvino (1289-1328), le conoscenze geografiche sulla Cina rimanevano scarse. Parallelamente la cartografia cinese, pur avendo creato un valido sistema di mappatura del territorio, ignorava volutamente la rappresentazione dei paesi oltre i propri confini. La prima mappa “cinese” con una parziale rappresentazione dell’Euro-

pa e dell’Africa è del 1402 e viene prodotta in Corea: *il Kangnido*, Mappa generale delle regioni e capitali storiche. Ma i toponimi suonano “strani”, trascritti foneticamente in caratteri cinesi, derivanti principalmente da un testo arabo stampato nella Sicilia di Ruggero II nel 1154: la Tabula Rogeriana di Muhammad al-Idrisi. Il testo è illustrato con un planisfero e 68 tavole a colori bordate in oro. Vi è rappresentata anche la grande muraglia, che però è posta più a nord, per rinchiudere le mitiche genti di Gog e Magog, con la porta di ferro costruita da Alessandro Magno.



Il Kangnido



Quando nel 1555 viene prodotta la più completa mappa della Cina inclusa nell'atlante *Guangyutu*, i cartografi europei stanno completando i planisferi con le nuove scoperte geografiche, America soprattutto. Ma sulla Cina permangono dubbi e errori. Le coste sono approssimative, la Corea manca, o forse è un'isola, non rilevando lo stretto di Anian si giunge persino a considerare l'America come continuazione della Cina, così che la Terra del Fuoco diventa la "coda del drago cinese".

Tocca ai missionari gesuiti il compito di fare la sintesi delle mappe europee, arabe e cinesi; tra il 1582 e il 1602 Matteo Ricci produce i primi planisferi cinesi moderni, dalla Cina all'America. Nel 1623, ricorre questo anno il 400mo anniversario, Giulio Aleni con una felice intuizione, fa stampare il *Wanguo Quantu*, un planisfero accurato pur nelle ridotte dimensioni, in modo da poter essere inserito nel suo libro *Zhifang waiji* oppure tenuto in mano come mappa separata.



G. Aleni:
Wanguo Quantu,
copia presso
la Reverenda
Biblioteca
Ambrosiana

Il gesuita Martino Martini di Trento con il suo *Novus Atlas Sinensis* nel 1655 opera l'operazione

inversa, trasporre in una bella copia latina i testi e le mappe cinesi.



M. Martini: *Novus Atlas Sinensis*

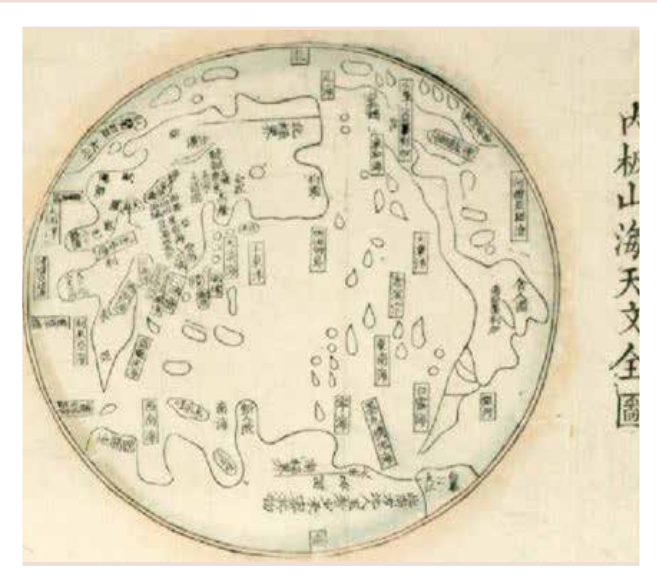
Le ultime mappe della mostra evidenziano l'accogliimento più o meno entusiasta delle novità giunte dall'Europa nella cartografia cinese. Il

planisfero di *Mo Yitong* del 1763 è praticamente un mappamondo europeo fatto in cinese, ma il *Jingban tianwen quantu* del 1780, pur conte-

nendo due planisferi derivati da quelli dei gesuiti, è una mappa tradizionale cinese, in cui la Cina occupa il novantanove per cento dello spazio e delle piccole isole sparse qua e là indicano i paesi stranieri. In alto a sinistra, in un piccolo rettangolo l'Europa, i paesi stranieri dei barbari sono poco significanti per il grande Regno di Mezzo.

A chiusura della presentazione la nostra colla-

boratrice Huizhong Lu, laurea specialistica e dottorato in terminologia cinese, ha spiegato i problemi e le soluzioni adottate nella trasposizione dei toponimi dal latino, all'arabo, al cinese e ancora al latino.



Il planisfero di Mo Yitong



Il Jingban tianwen quantu



Ai rappresentanti della Associazione dei cinesi di Brescia è stata consegnata una copia della mappa del Zhejiang, dal *Novus Atlas Sinensis* di Martino Martini.

a sx: Huizhong Lu, Gianfranco Cretti e il rappresentante della Associazione dei Cinesi

Fondi digitalizzati

Ci eravamo lasciati nel convegno di Leno con l'intento di avviare anche la scansione dei fondi documentali depositati in Fondazione per preservarli dalla distruzione e dall'oblio. L'operazione è stata possibile grazie all'intervento del prof. Mario Fraccaro, delegato dell'Amministrazione Provinciale, che ha attivato con la Provincia una convenzione triennale con relativo consistente contributo per la digitalizzazione dei fondi. I lavori, iniziati nel 2022, stanno proseguendo come da programma. Il secondo step è stato completato e siamo pronti a proseguire anche nel prossimo anno. Tra i primi fondi da scansionare sono stati scelti quelli che sembravano rivestire maggior interesse per gli studiosi.

Fondo mons. Paolo Guerrini



Mons. Paolo Guerrini

Anche per una questione affettiva il primo intervento ha avuto per oggetto le carte di mons. Paolo Guerrini (Bagnolo Mella, 1880 – Brescia, 1960). Tutti conosciamo i suoi studi, come bibliotecario della Queriniana, come studioso di storia ecclesiastica diocesana, pioniere in questa disciplina in Italia, invisito in patria ma corteggiato fuori; ricevette il testimonio da mons. Fè e lo passò al nostro don Antonio, ultimo degli enciclopedici, che ne intuì la missione e la continuò. Ora si è conclusa la scansione dell'intero fondo di nostra pro-

prietà, consistente in un notevole epistolario, tredicimila lettere, scambiate con circa duemila corrispondenti di ogni parte d'Italia e dell'estero, nobili e plebei, professori, sacerdoti, vescovi e cardinali e persino un papa, su argomenti di storia della chiesa, storia bresciana, araldica, musica o semplicemente con amici o conoscenti che si rivolgevano al Guerrini sacerdote. Numerose sono anche le bozze delle sue pubblicazioni e una raccolta delle sue polemiche politiche. Le lettere, nominate singolarmente, sono consultabili agevolmente.

Fondo Sigilli Baronessa Maria Bassetti

Durante il trasloco, che ha impegnato per mesi i generosi volontari della FCB, è stata trovata una scatola di sigilli di ceralacca donati a mons. Antonio Fappani dalla contessa Luisa Bentivoglio di Firenze, erede della collezionista, la baronessa Maria Bassetti (1845-1897). Dalle nozze della Bassetti con il patrizio bresciano Luigi Arici, avvenute tra il 1860 e il 1863, nacque Camilla che sposerà poi il conte Alberto Scribani-Rossi di Piacenza; la donatrice è la nipote, Luisa Scribani-Rossi, moglie del conte Bentivoglio. Il fondo è costituito da circa

settecento sigilli, per la maggior parte in ceralacca. Sono divisi in tre tipologie: la prima comprende quelli con nome e località, la seconda pur avendo il nome è priva della località di provenienza, infine un numero consistente è completamente anonimo o con nome illeggibile. Ci sono sigilli del 900, del 1000, del 1300 e fino al 1850 circa, provenienti da famiglie bresciane, torinesi, toscane, molte trentine, austriache, spagnole e francesi; ci sono anche sigilli di papi e vescovi. I sigilli sono stati scansionati ed è stata eseguita una stampa a colori, il prodotto è posto in buste singole raccolte

in sette faldoni. Il lavoro eseguito è stato solo conservativo, propedeutico ad una catalogazione professionale.



Sigillo Panciera di Zoppola - Brescia

Fondo Aldo Regé

L'ingegnere, professore e dirigente industriale Aldo Regé (Fiorenzuola d'Arda, 1905 – Milano, 1982) fu impegnato nella produzione e nello sviluppo degli acciai speciali ed inossidabili, ricoprendo a lungo ruoli decisivi nelle industrie metallurgiche bresciane e nazionali. Nel 1936 si stabilì a Brescia come dirigente e ricercatore presso gli stabilimenti Sant'Eustacchio dove provvide ad installare il primo forno ad arco della provincia di Brescia. Fu Professore universitario a Roma e a Trieste e consulente di importanti società metallurgiche come la Ori Martin, l'Acciaieria Galtarossa (Verona) e le Acciaierie Stefana (Nave – BS); fu in rapporto con l'Italsider, l'Aim e l'Assofond.

Il Fondo Regé fa parte dei documenti attinenti al Museo del Ferro. Catalogato e parzialmente digitalizzato, è costituito da 189 unità librarie, includenti monografie, volumi miscelanei, fascicoli compositi e riviste del settore, e 53 periodici, che vertono, per la maggior parte, sulla siderurgia bresciana, italiana ed internazionale, trattata sotto i profili storico, tecnico e gestionale/commerciale, con ampi contributi di Regé medesimo, di vari e numerosi esperti,



Ing. Aldo Regé

cui s'aggiungono atti congressuali e rassegne bibliografiche.

Gli sviluppi e le tendenze all'estero, di cui veniva a conoscenza in tali circostanze, sono documentati. Carteggi con giornalisti, responsabili di aziende e militari partecipanti a progetti nucleari sono parimenti conservati nel fondo. Il fondo è stato incrementato con la scansione di una parte dei documenti rinvenuti durante il recente trasloco.

Fondo Vincenzo Tonni Bazza

L'ing. Vincenzo Tonni Bazza (Gazzane di Volciano, 1878 - Roma, 19 aprile 1920), dopo la laurea in ingegneria conseguita a Pavia, vive a Roma, presso il fratello Luigi.

Con l'appoggio di Zanardelli, di Massimini, di lui segretario, e poi ministro, e di alti uomini politici, apre in via Flavia 6 uno studio commerciale, dal quale svolge una prodigiosa attività di intermediazione fra le più importanti industrie italiane, le Ferrovie, i Ministeri, interessandosi anche delle istituzioni eco-

nomiche e culturali, enti e associazioni, seguendo con attenzione e intelligenza la vita politica italiana e bresciana. Dal suo studio escono numerosissime lettere, che, passate dal dottor Ugo Calzoni alla Fondazione Civiltà Bresciana, costituiscono una fonte unica per conoscere una parte rilevante dell'economia italiana. Intensi i suoi rapporti con l'imprenditoria bresciana, specie con i Wührer, i Folonari, i Togni, i Franchi, i Beretta. Si interessa di far aggiudicare ai Gaffuri, e in seguito ai Lombardi, la



Tonni Bazza in un ritratto a matita di Angelo Landi

fornitura del marmo per l'Altare della Patria e per il Palazzo di Giustizia. Soprattutto cura gli interessi degli industriali del ferro e dell'acciaio, quali Togni, Franchi Gregorini, Tassarà, ecc. nei tre grandi affari del primo Novecento: le ferrovie, gli armamenti e i rottami. Nell'archivio della Fondazione

giacciono 55 volumi di copialettere ciascuno di 500 lettere scritte dal 1901 al 1918. È noto che varie istituzioni, banche, comuni e privati posseggono altre parti di questo patrimonio archivistico e, come già accennato, sarebbe ottima soluzione poterlo mettere in

formato digitale su un'unica piattaforma. Quest'anno si è conclusa la digitalizzazione dei 55 volumi di copialettere ed è stata avviata la scansione dei primi 12 volumi di trascrizioni. È in preparazione un database degli indici per facilitare la ricerca per nome del destinatario.

Fondo Giuseppe Gandellini



Giuseppe Gandellini al lavoro

Orologiaio e radiotecnico ingegnoso e intraprendente, Giuseppe Gandellini (Brandico, Bs, 1899 - Brescia, 1990), nel 1941 costruisce in sei mesi un rudimentale registratore portatile con il quale registra i suoni delle campane di numerosi paesi bresciani destinate ad essere fuse per scopi bellici. Agevolato da strumenti sempre più perfezionati Gandellini immortala poi

per oltre quarant'anni notevoli testimonianze di eccezionale valore storico e allestisce una preziosa fonoteca: è il suo "Museo delle voci" che donerà poi alla Fondazione Civiltà Bresciana nel 1988.

La Fonoteca Gandellini è costituita dai dischi in alluminio della Sezione Campane e da circa 1.300 audiocassette. In esse sono registrati concerti, bande, conferenze, letture

di poesie, prediche, discorsi, musiche, cronache, memorie, racconti e ricordi di protagonisti di eventi storici o fatti di costume a partire dal 1939 fino al 1986.

È stata avviata la digitalizzazione del fondo musicassette che consiste nel trasferire i suoni dal supporto magnetico su nastro a quello digitale su file. Questa operazione oltre che delicata per la consistenza stessa dei materiali è anche molto lunga in quanto è necessario svolgere e ascoltare l'audio, cassetta per cassetta, onde provvedere ad eventuali interventi di correzione. Attualmente l'operazione ha interessato 70 musicassette.

Recentemente è stata anche conclusa, con ottimo risultato, la digitalizzazione della Sezione Campane. Con la collaborazione del prof. Luca Fiocchi, presidente della Federazione Campanari Bergamaschi, il suono inciso su 13 dischi in alluminio è stato convertito in 28 file, ora ascoltabili dal sito della FCB.

Mostre Fotografiche

Nel corso dell'anno sono state allestite in Fondazione, nella Galleria della Meridiana, alcune mostre che hanno riscosso interesse e una buona partecipazione di pubblico.

■ CLOTILDE CASTELLI

15-30 marzo “ Egregio sig. Preside Le scrivo dal fronte”- Mostra tematico- fotografica curata dal prof. Luca Guerra. In esposizione lettere e cartoline inviate dal fronte durante la Prima Guerra Mondiale dagli studenti del Regio Istituto Tecnico Tartaglia di Brescia al loro preside Arnaldo Foresti. Dalle lettere emerge l'esperienza di questi studenti-soldato fatta di ideali, speranze, dolore e sofferenze e una profonda nostalgia per gli studi e per i Preside, considerato un secondo padre.

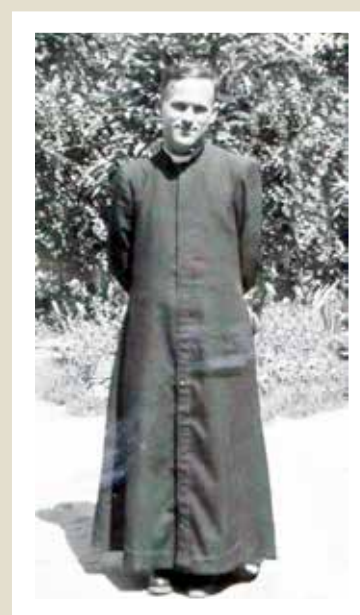


13-29 ottobre ” Lo sguardo dell'ingegnere (1895-1933). La valle di Scalve nelle fotografie e nei disegni di Giovanni Tagliaferri” - a cura di Antonio Regazzoli e Pietro Mosconi. L'ing. Giovanni Tagliaferri (1864-1936) nipote e collaboratore dell'arch. Antonio Tagliaferri, scattò gran parte delle fotografie nel 1895 durante il viaggio di nozze con la sposa Niny Manziana, con-

dotta in Val di Scalve a scoprire i luoghi d'origine della famiglia ormai trasferita a Brescia. Sono belle immagini di paesaggi, spesso imponenti come la Presolana, e degli abitanti che vivevano e lavoravano in quei luoghi. Completano l'esposizione alcuni disegni realizzati con tecnica raffinata, tra i quali un foglio che documenta la diga del Gleno prima del disastro del 1923.

11 novembre – 8 gennaio 2024: “Don Antonio Fappani. Nel centenario della nascita e a cinque anni dalla morte” – Allestita con pazienza e cura amorevole da Lucio Bregoli, fedele collaboratore di don Antonio in varie iniziative editoriali, la mostra ripercorre dettagliatamente con centinaia di fotografie, di cui molte inedite, le tappe di una vita lunga e intensa. Inizia a Quinzano d'Oglio la lunga parabola umana e di impegno culturale di mons. Antonio Fappani: la famiglia, gli studi, l'ordinazione sacerdotale, il primo impe-

gno a Borgo Poncarale, con interessanti testimonianze raccolte da Bregoli su quegli anni, l'incarico di formatore ai corsi delle ACLI, la nomina come assistente spirituale delle Acli e degli scout. Sono del 1953 le sue prime pubblicazioni che già fanno intravedere lo storico di razza e che, in un fluire ininterrotto di studi, saranno alla fine della sua vita più di 600. E ancora la valorizzazione delle sue competenze giornalistiche con la nomina a direttore del settimanale diocesano “La Voce del popolo”. E poi



Don Antonio giovane



la laurea nel 1980 in Sacra Teologia ad indirizzo storico, la “folle impresa” dell’Enciclopedia Bresciana (iniziata nel 1972 e conclusa nel 2007), che solo uno studioso del suo talento e col suo coraggio e la sua volontà poteva realizzare, e via via un susseguirsi di iniziative culturali, di pubblicazioni, di mostre, di premi e riconoscimenti ricevuti. E poi nel 1984 l’apertura, nell’ex convento di San Giuseppe, della Fondazione Civiltà Bresciana, la sua “creatura”, la sua fucina culturale tenacemente voluta e che desiderava fortemente fosse portata avanti con il suo stesso amore e la sua stessa cura. E’ la preziosa e impegnativa eredità che il grande storico ci ha lasciato.

Come ha scritto Giannetto Valzelli (“A don Antonio” a cura di Licia Gardoni Gorlani, Brescia, novembre 2003) : **Ha viaggiato alla ricerca del nostro passato come viatico per l’avvenire, recupero sostanziale del carattere della nostra civiltà. All’uopo ha pedalato, esemplarmente, con la bicicletta evangelica e con quella umanistica.**

3-19 novembre - Grammatiche

Mostra organizzata dalla Fondazione e dall’Accademia Santa Giulia, allestita negli spazi del complesso conventuale di San Giuseppe, nella galle-

ria che introduceva alla celle dei frati e che, dal settecento, permette di accedere alla



E. Castellani *Bastoni e pietre*

biblioteca. Le opere esposte offrono al pubblico il risultato dei percorsi didattici dei due giovani artisti dell’Accademia Santa Giulia, Emma Castellani e Nicola Oprandi, vincitori della borsa di studio intitolata alla memoria di Armando Arici, messa a disposizione dalla Fondazione Civiltà Bresciana nel 2021. I due artisti utilizzano mezzi espressivi diversi: Castellani opera con sculture, incisioni e pitture; Oprandi si affida a nuove tecnologie, trasmettendo il suo messaggio artistico con un video.

Ch’él chì chél lé. Storie e spifferi bresciani.

La fortunata web-serie ideata dall’attore e autore Roberto Capo e dal regista Enrico Fappani, nella puntata n. 102 ha aperto una porta sulla Fondazione Civiltà Bresciana, “un meraviglioso luogo nascosto, dove viene documentata la storia di Brescia e della sua provincia”. I due appassionati divulgatori della storia bresciana svelano attraverso video con leggerezza e rigore “storie e spifferi bresciani”. E’ sempre possibile rivedere la bellissima puntata su YouTube o Facebook : *Ch’él chì chél lé. 102° Puntata Fondazione Civiltà Bresciana.*



Enrico Fappani e Roberto Capo

Noterelle musicali

■ MARIA ELENA PALMERI

Polvere, tanta polvere, fascino di carte in confusione debordanti da cartoni riempiti alla rinfusa. Lo sapevo, ero stata avvertita, così come mi si è consigliato di usa-



re i guanti. Dopo un momento di esitazione, la gioia di frugare nel disordine per provare ad organizzarlo.

Ho accettato di occuparmi di una parte inesplorata del **Fondo musicale** della Fondazione Civiltà Bresciana. Quando posso salgo le antiche scale del convento di San Giuseppe, sede della Fondazione. In particolare, gli scatoloni di cui mi occupo si trovano in quella che io chiamo la mia *turris eburnea*, trovandosi più in alto degli altri locali e di cui non ero a conoscenza. Una scala intrigante si presentava alla mia vista quando assistevo a qualche conferenza, senza mai osare di affrontarne i gradini. Ora porta al mio regno di scaffali, dove mi occupo di musica. Timoro-

sa all'inizio per le mie ridotte competenze in materia, armata di volontà e di curiosità ho affrontato gli spartiti nel modo più semplice. Mancando competenze tecniche ho iniziato a dividere fra sacro e profano. Nel primo caso distinguendo testi mariani da quelli natalizi, pasquali, requiem o altro. Ci sono messe per tutte le ricorrenze, in italiano e in latino. Queste ultime, intonate a orecchio nella lontana gioventù, le ho poi riprese come corista parrocchiale. Arie indimenticate che la memoria ritrova, compresi i tanti strafalcioni in *latinorum* che l'assemblea declamava, partecipe allora come oggi mi pare non accada più.

Tra la parte profana si trova di tutto un po'. Particolarmente interessante un grande fascicolo relativo a **BENEDETTO MARCELLO**. Strane lunghe pagine di lucidi separati da veline fanno pensare a una preparazione per la stampa. Sono molto

fragili, muovo con grande cautela uno stiletto per separarle, essendo quasi incollate alla base. Nessun paragone con le grandi scoperte, ma come per gli archeologi grande è la mia gioia quando riesco a capire di che si tratta: le **Cantate del musicista veneziano che aveva vissuto i suoi ultimi anni a Brescia**, sepolto proprio nella chiesa attigua al nostro monastero, il *Michelangelo della musica*, secondo una lapide della stessa chiesa. Trovo dei nomi e mi rendo conto che davvero quelle tavole precedevano una pubblicazione a stampa. Alla ricerca su internet sembra che un testo sia in America, un altro ancor più lontano, in Australia. Qui nulla? Possibile? Sino a che, con ostinata costanza, si scopre che uno dei due curatori, **don Claudio Del Pero**, sta proprio vicino a noi ed è molto contento di farci dono non solo del volume pubblicato, ma anche di un disco con la registra-





zione del concerto risalente a una ventina di anni fa. Sarà bello, quando lo presenteremo, raccontare a viva voce le fasi del ritrovamento, telefona-

te e messaggi per poi scoprire che si giocava in casa. Sembra che abbia lavorato tantissimo, eppure, alla fine, ecco il contenuto di quel grande scatolone ridursi a qualche cartella. Gli spartiti tutti disordinati occupavano un grande spazio che si è assai ridimensionato una volta selezionate le varie voci: canti e messe, qualche raccolta particolare, come quella di Santa Cecilia o quella delle composizioni per organo di **don Giovanni Pagella**; c'è un buon gruppo di fogli appartenenti a **don Enrico Albini**, di Gaino di Toscolano, su vari temi. Presenti anche molti manoscritti e molte pagine vuote, oltre a una parte didattica.

A questi si aggiunge una miscellanea di canti popolari, brani d'opera non sempre noti, come L'Esule di Verdi su testo

del Solera. Poi, qualche canto scout e qualcosa della *FUCI*. Ci sono canzoni napoletane, operine, come *La guardiana di oche* di Romolo Corona o *Le avventure di Pinocchio* di Paolo Malfetti, e scherzi che sarebbe bello ascoltare. Se si potesse rappresentare *Vecchine brontolone* di Rodolfo Lombezzi qualcuna vi si riconoscerebbe, chissà.

Tra le cose importanti, oltre al Marcello, una serie di testi di **LUCA MARENZIO**, il nostro grande madrigalista.

Un nuovo cartone attende di essere sistemato. Riserverà qualche altra bella sorpresa? Con il rientro si riprenderà il riordino. Ancora tanta polvere ma che bellezza, mentre sistemo pentagrammi, alzare gli occhi e vedere i tetti del cuore della città.



Il vecchio cucù. Testo e musica di Olga Rovida Mancini

Alla riscoperta di antichi suoni

■ CLOTILDE CASTELLI

Il suono manuale delle campane dei campanili delle chiese e delle torri civiche ha scandito per secoli il ritmo delle giornate e i momenti fondamentali della vita delle comunità: festività, matrimoni, nascite, funerali, feste patronali, processioni, e poi convo-

perdendo questo patrimonio di conoscenza e di arte antico di secoli. La terra di Brescia conta un notevole numero di campane antiche che meritano una rivalutazione e un pieno rilancio del suono manuale. La **Federazione Campanari Bergamaschi** è da un venten-

maschi. Questa comunione di intenti si è concretizzata in un anno ricco di eventi campanari in occasione di Bergamo Brescia Capitale della cultura. Un castello mobile di 10 campane, di fattura interamente artigianale per suoni manuali dal vivo, azionato dai campanari bergamaschi – con i solisti che hanno suonato a mano sulla tastiera, e i coristi impegnati fino a otto alla volta con le corde – ha salutato in vari punti la città della Leonessa nella settimana dei festeggiamenti dei Santi patroni Faustino e Giovita, raccontando in musica una tradizione ed una memoria tramandata oralmente nel corso dei secoli.

Intensa ed emozionante giornata campanaria quella del 2 novembre 2023 dedicata alla memoria dei defunti. Grazie alle sollecitazioni della Fondazione Civiltà Bresciana e della Federazione Campanari Bergamaschi ai Comuni di Brescia e Bergamo, per la prima volta è stato possibile suonare contemporaneamente, alle ore 12:00, le campane della **Torre del Pégol** (o Torre del Popolo) di Brescia e le campane della **Torre Civica Ol Campanù** di Bergamo. Il suono delle campane della memoria in quella piovosa giornata di novembre ha assunto tinte e significati da rivisitare e riscoprire ad ogni rintocco. Va sottolineata l'assoluta novità del suono manuale delle campane della torre del



Brescia, Piazza Paolo VI. I campanari bergamaschi con il loro castello mobile

cazione dei consigli comunali, pubbliche adunate, allarmi per incendi o saccheggi, pestilenze ecc. Suono a carillon e suono a distesa per raccontare in musica una tradizione millenaria che ha segnato con tocchi arcaici e cupi i momenti tristi, e con rintocchi festosi quelli felici delle nostre comunità, con un ricco repertorio di melodie tramandato oralmente da generazioni di campanari. Con la sempre maggior diffusione dell'elettrificazione del suono delle campane si sta

nio impegnata nel recupero di suoni e tradizioni campanarie, catalogando, proteggendo e salvando gli impianti manuali ancora esistenti. La **Fondazione Civiltà Bresciana**, impegnata da quarant'anni anche nella ricerca, nella documentazione e nello studio delle tradizioni del patrimonio bresciano e lombardo, sta contribuendo con i propri fondi documentali e musicali e con proprie iniziative alla diffusione delle proposte culturali e musicali offerte dai campanari berga-



Oi Campanù El Pégol

Pégol. Grazie alla disponibilità del Comune di Brescia è stato possibile riagganciare le corde ai bronzi risalenti al XVIII secolo, presumibilmente inattivi manualmente dalla metà del sec. XX in corrispondenza della loro automazione, e di poterli suonare a mano, con una diffusione sul territorio completa grazie alla diretta streaming effettuata sul canale *YouTube* di entrambe le associazioni. Ascoltando la qualità e la potenza della forza di diffusione del suono, ci si ac-

corge della grande maestria di cui erano capaci i fonditori antichi, ignari di qualsiasi supporto digitale ma coscienti delle tecniche e del valore dello strumento che andavano a costruire. Nella giornata della memoria si è colto molto chiaramente come tra il suono elettrico e il suono manuale ci sia una differenza incomparabile, proprio perché l'uomo imprime lo sforzo, la fatica e la missione che la campana stessa racchiude. Nei

dieci minuti di suono offerti si sono raccolti secoli di memoria, fatica e testimonianza che continuano ancora oggi.



Massimo Ziliani ispeziona le tre preziose campane della Torre del Pégol



I campanari Matteo Padovani e Massimo Ziliani

La Fondazione Civiltà Bresciana possiede l'importante Fonoteca Giuseppe Gandellini, un complesso di dischi a 78 giri, che raccolgono i suoni delle campane nell'epoca della rimozione bellica, e circa 1.300 audiocassette con registrazione di voci, canti, suoni che documentano, dal 1939 al 1986, oltre quarant'anni di storia bresciana, nazionale e internazionale. L'orologiaio e radiotecnico Giuseppe Gandellini (Brandico, 1899 - Brescia, 1990), autore delle registrazioni, con incisioni di grande efficacia tecnica ha saputo ascoltare e tramandare al futuro suoni, voci e fatti del suo tempo legati alla nostra terra, allestendo la preziosa fonoteca che ha donato alla Fondazione Civiltà Bresciana nel 1988.

Archivio storico

NUOVE ACQUISIZIONI

■ LA REDAZIONE

Fin dall'inizio della propria attività la Fondazione si è preoccupata di costituire un proprio Archivio Storico nel quale potessero confluire documenti attinenti la vita, le opere, le attività di personaggi ed istituzioni bresciane. L'Archivio si è via via arricchito di numerosissimi Fondi. Ora, nuove acquisizioni incrementano le importanti raccolte della Fondazione e... attendono di essere esplorate.

FONDO GIUSEPPE ALLEGRI – Donato dal Dr. Roberto Allegri di Brescia. Di notevole importanza storica, il Fondo - denominato FONDO

di Gambara, che li hanno raccolti: letteratura, storia, geografia, diritto, medicina, matematica, filosofia, religione, oltre ad enciclopedie, dizionari e un al-

FONDO BELOTTI - Donato da Francesca Belotti in ricordo del padre, Giuseppe Belotti (Brescia, 22 aprile 1937- 11 ottobre 2017). Cassiere alla Banca Nazionale del Lavoro di Brescia, raggiunta l'età della pensione coltiva le sue passioni: la filatelia, la geografia e la storia soprattutto di Brescia, raccogliendo numerosi libri e articoli sulla nostra città, infaticabilmente riuniti e ordinati, utili ad arricchire altre raccolte presenti in Fondazione.



GIUSEPPE ALLEGRI in ricordo del giovane poeta Giuseppe Allegri (Brescia 1960 – 1982) - consiste in circa 500 tra libri, riviste e opuscoli a partire dal Seicento (c'è anche qualche cinquecentina) fino ai primi anni del Novecento. Gli argomenti sono vari e rispecchiano gli interessi culturali dei componenti della Famiglia Allegri, originaria

bum delle ferrovie. Fanno parte della donazione anche due grandi ritratti ad olio dei coniugi Cesare Allegri, ingegnere, sindaco di Gambara, e Maria Gibellini (coniugati a Gambara nel 1898), opera del pittore Arturo Castelli. Completano il fondo: manoscritti, documenti, onorificenze (ing. Cesare Allegri e dott. Umberto Allegri).



FONDO GIOVANNI CEMMI

– Donato dal prof. Giovanni Cemmi di Desenzano del Garda. Comprende 24 opuscoli di argomento vario dal 1837 ai primi decenni del Novecento (alcune firme: Angelo Piatti, Girolamo Bagatta, Ulisse Papa, Donato Fossati), appunti sulla Casa del Fanciullo di Bogliaco, e ricche note, stese dal prof. Cemmi, sulle famiglie Andreis di Desenzano (con la descrizione analitica della Casa Andreis, di via Roma 59 a Desenzano agli inizi del Novecento) e sulle famiglie camune Bontempi e Cemmi, collegate con gli Andreis. Il Fondo comprende anche un album fotografico e fotografie sciolte con immagini di inizio Novecento e degli anni Cinquanta e Sessanta del '900, l'inventario dei libri (1890) della biblioteca privata di Giuseppe Andreis, due quaderni con l'inventario privato di beni e spese inizio '900, oltre ad oggetti vari.

FONDO CENTRO PROMOZIONE AFFIDI FAMILIARI (CePAF)

– Donato dai volontari che hanno costituito il CePAF. Nel 1984 un gruppo di adulti scout costituisce a Brescia il "Centro Promozione Affidi Familiari", un'associazione di volontariato che ha lo scopo di offrire al minore, allontanato temporaneamente dalla famiglia naturale, un nuovo ambiente familiare pronto ad accoglierlo, ma con genitori preparati e sostenuti, in collaborazione con i Servizi Sociali e con gli Enti Pubblici preposti per



Gita a Montisola del Corpo musicale di Darfo (inizio '900)

AFFIDO - UNA REALTÀ IN EVOLUZIONE

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Via Trieste, 17 - Brescia
MARTEDI', 10 novembre 2015

CONVEGNO

Una risposta al servizio del Tribunale in Provincia di Brescia
A cura di
Flavia Squarotti e Alessandra Biondini

La partecipazione è aperta a tutti gli interessati

legge (n. 184/83) all'affidamento dei minori. Il Centro ha cessato l'attività nel 2023. Il Fondo consiste in documenti, pubblicazioni del

Centro Affidi o sul Centro Affidi, tesi di laurea, locandine, rassegna stampa dal 1984 al 2014, documentazione fotografica.

Ricordando Pietro Segala

Ci sono persone che per la loro creatività culturale lasciano un seme prolifico che dà frutti a lungo. **Pietro Segala** è stato una di quelle persone. Per la Fonda-



Prof. Pietro Segala

ziona Civiltà Bresciana indubbiamente è stato un grande supporto creativo che si è affiancato a mons. Antonio Fappani confrontandosi con lui su progettualità che, riviste oggi, sono state culturalmente profetiche. Il suo nome richiama una delle "creature culturali" più significative tra quelle messe in campo dalla Fondazione, precisamente la SCUOLA SUPERIORE PER L'IMPRENDITIVITÀ DEI SERVIZI CULTURALI.

Bastano pochi cenni per richiamare la ricchezza di quel "tempo culturale" che si è snodato dal 1990 al 2003.

Proprio a partire dal 1990 la Fondazione ha cercato di dar corpo a molte iniziative che hanno avuto come punto di partenza una chiara idea: la con-

vinzione che la cultura potesse aspirare ad autosostenersi senza dover ricorrere sempre al sostegno degli Enti pubblici o agli aiuti degli sponsor. Era una visione positiva della cultura, quale campo che sprigiona anche potenzialità economica. Per questo si rendeva necessario far nascere nel territorio sistemi culturali e preparare professionalmente il personale addetto alla cultura.

Sono gli anni nei quali si intensificano i rapporti con la Valle Trompia e la Valle Sabbia. Nel 1992 viene avviata l'IPOTESI PROGETTUALE PER LE STRUTTURE FUNZIONALI E DI SERVIZIO DEL MUSEO TERRITORIALE DELLA VALLE TROMPIA, conclusa nel 1994. Sono anche gli anni nei quali si decide l'acquisto del maglio in via del Manestro per ricavarne il "Museo del Ferro Lodovico Giordani". Sono pure gli anni nei quali vengono concepiti il Codice Diplomatico Bresciano, l'Atlante Lessicale Bresciano e l'Atlante Demologico Lombardo. A queste intuizioni culturali formidabili segue un'attività intensa. È in questo clima che Pietro Segala organizza corsi di formazione per gli operatori culturali mosso dalla ferma convinzione che la cultura non può essere vista solo come un settore che richiede contributi, ma che è capace di farli fruttare per produrre ricchezza di servizi culturali; una intuizione ancora pienamente attuale.

In questa ottica la Fondazione Civiltà bresciana, in accordo con la Regione, ha prodotto tutte quelle iniziative formative e professionalizzanti per i giovani, legandosi strettamente al territorio provinciale.

Ed è sempre per dar corpo ad una visione strategica che, con delibera del 13 dicembre 1996, ha istituito la SCUOLA SUPERIORE PER L'IMPRENDITIVITÀ PER SERVIZI CULTURALI.

Pietro Segala ne è stato il Direttore e sotto il suo impulso la scuola ha dispiegato un ventaglio di iniziative veramente notevoli.

Forse il progetto era troppo ambizioso. Il richiamo all'imprenditività culturale era più di un manifesto. Era una sfida operativa concreta. Il mancato finanziamento della struttura da parte della Regione, che però ha riconosciuto singoli corsi o iniziative, ha fiaccato il disegno di Pietro Segala. La scuola terminò di essere attiva nel 2003. Ciò non toglie che l'iniziativa sia da annoverare tra le più coraggiose e significative tra quelle sfornate direttamente dalla mente di don Antonio od ospitate nel suo vasto sguardo culturale.

Pietro Segala è stato certamente un visionario sul piano culturale, accompagnando però i suoi affascinanti scenari mentali con una continua dedizione pratica.

Dicembre 2023

Lucio Serino

Pubblichiamo un ricordo di Lucio Serino, architetto. Serino è stato anche a lungo collaboratore prezioso della Fondazione, dedicandosi con intelligenza e professionalità alla progettazione e all'organizzazione del Museo del Ferro.

Dopo una breve ma inesorabile malattia è per me una grande tristezza ricordare la perdita dell'architetto Lucio Serino, un amico vero prima di ogni altra cosa, parte di un'amicizia "di famiglia", nata ancora tra i nostri papà e che prosegue oggi ancora tra i nostri figli.

Lucio è stato una figura professionale di rilievo, sempre presente nelle attività dell'Ordine dove ricopriva ultimamente la carica di Presidente del Consiglio di Disciplina dell'Ordine Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Brescia. Dopo la laurea nel 1974 al Politecnico di Milano e una lunga esperienza lavorativa di cantiere, si è dedicato all'insegnamento di "tecnologia delle costruzioni" presso l'Istituto tecnico per Geometri "N. Tartaglia". All'attività didattica ha affiancato la libera professione con particolare interesse professionale per i temi del restauro architettonico, della pianificazione urbanistica dei centri storici e delle problematiche relative al paesaggio. Ha operato in Commissioni Edilizie e Paesaggistiche e nel Consiglio Direttivo della sezione bresciana di *Italia Nostra*. E' stato consulente della Provincia di Brescia per gli aspetti ambientali relativi ai "Piani delle cave", e sulle problematiche riguardanti il paesaggio ed i Beni culturali per la revisione del P.T.C.P.. Ha Collaborato con la Facoltà di ingegneria della Università degli Studi di Brescia, nella quale ha svolto lezioni

riguardanti il rilievo, la fotografia e la lettura del paesaggio.

Come dicevo in premessa, lungo è stato il suo impegno nel mondo Ordiniistico: dal 1978 al 1982 come Segretario del Consiglio Direttivo con la presidenza di mio padre Roberto Molgora, dal 1994 al 1998 Vicepresidente con la presidenza di Paolo Ventura e ancora dal 2009 al 2013 membro del Consiglio Direttivo. Persona di grande etica e statura morale



Arch. Lucio Serino

è stato per molti colleghi un riferimento importante nel mondo della professione.

Appassionato di storia dell'architettura è stato autore di varie pubblicazioni e saggi anche in collaborazione con Fondazione Civiltà Bresciana. Recentemente dopo una lunga ricerca ha pubblicato il libro *Centarchitettticento* che raccoglie biografie e immagini degli architetti e dei capomastri operanti nel territorio bresciano dai tempi lontani fino al secolo XVIII, un viaggio nella nostra storia che aiuta a comprendere quali siano le nostre radici e le nostre origini nel mondo dell'architettura.

■ ARCH. STEFANO MOLGORA

Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Brescia

Francesco Braghini: una voce, una chitarra, una vita

Francesco se ne è andato improvvisamente, a primavera avanzata. Scout, maestro e poi insegnante di lettere, cantautore e animatore di iniziative culturali, umile, colto, generoso e ironico è stato uno dei più autentici, appassionati e profondi interpreti della brescianità. Brescia è stata tutta la sua vita.

Pace. "Sono un appassionato di musica popolare, del cielo stellato, della natura e della poesia dialettale", ha scritto di sé. È del 1960 la sua prima canzone in dialetto: *Brèssa me bèla cità*, diventata l'inno della nostra città. Ma il culmine della sua attività musicale è senz'altro il "Gesù", recital in dialetto rappresentato al

inedito: *"Conobbi don Antonio verso il 1960. Mi ero recato da lui per pubblicare un piccolo annuncio su La Voce del Popolo. In quella occasione gli dissi che stavo cercando un sacerdote disponibile a fare l'assistente provinciale degli scout. Don Antonio diede immediatamente la sua disponibilità. Nel 1963 ottenni la patente di guida e divenni il suo...autista privato. Abitando poco lontano, in piazza del Foro, ero subito pronto ad ogni sua richiesta: - Francesco, me ménet a Quinsà? - Ho fatto l'autista, il ricercatore e fotografo per quasi 40 anni non solo in provincia, ma anche a Verona e a Venezia, all'Archivio della Madonna della Salute da padre Niero. Ricordo che tenevamo in macchina una specie di fotocopiatrice manuale antidiluviana per duplicare i documenti. Con lui, girando tutta la provincia, nacquero i libri dei Santuari Mariani e di quelli non Mariani, che non sono pochi nella nostra provincia.... Poco prima del duemila mi trasferii in zona Prealpino e la frequente collaborazione con don Antonio, con mio dispiacere, finì".*



Francesco Braghini (Brescia 1931 – 2023)

Pochi hanno amato questa città come il vecchio menestrello, il primo vero cantautore dialettale bresciano. Le sue passioni: la musica, la poesia, la vita, lo scautismo parte importantissima di tutta la sua vita - diceva - iniziato da ragazzo all'Oratorio della

Teatro Grande nell'aprile del 1993 con musica sua e testi di Elena Alberti Nulli e Vittorio Soregaroli.

Braghini ha collaborato per lunghi anni con don Antonio Fappani. Come ha scritto lo stesso Francesco in un suo fascicolo di appunti rimasto

Con Francesco abbiamo perso la voce e le note della chitarra che hanno cantato Brescia e la vita, che hanno pregato e pianto. Ci ha lasciato le sue canzoni, la sua leggerezza, la sua serietà. E l'eco dei suoi accordi continuerà a risuonare.

■ CLOTILDE CASTELLI

Associazione Amici FCB di Brescia

Affreschi ritrovati nell'antico convento

■ LILIANA AIMO

Gli affreschi si trovano oggi in un'abitazione privata, in cui è anche inglobato il vecchio presbitero, unico testimone della riduzione e della ricostruzione della chiesa di S. Bernardino a Salò dopo il crollo del 25 gennaio 1910. Chiesa e convento furono raffigurati nell'affresco XI°, situato nel secondo chiostro di S. Giuseppe di Brescia che, pur rovinato, riesce ancora a regalarci un'immagine molto suggestiva. Degli affreschi che un tempo si trovavano all'interno del convento, posti a decorazioni di lunette e narranti le storie di S. Francesco, ne restano tre che sono purtroppo frammentari e in alcuni punti pesantemente ripresi, ma restano comunque affascinanti e coinvolgenti. A chi li

testimonia la testa di un asino che spunta a destra. La partoriente, come si usava in passato, è ritratta ancora accasciata sulla sedia dove ha partorito. Sotto la lunetta della nascita di S. Francesco si trova la seguente didascalia: «BEN NASCE FRANCESCO OPRA DEL CIELO CHE (RECA?) PIETÀ CLEMENZA E ZELO IN RIPARO AL MONDO EGRO EMPIO ET TRISTO CON NUOVO SANTO UN NUOVO CHRISTO». Nell'altro affresco (foto 2) lo stesso angelo travestito sempre da pellegrino presenta il bimbo e racconta le sue future gesta, riprodotte sullo sfondo della città di Assisi. Lo stile degli affreschi che narrano la vita del Santo, rinvia al coevo panorama bresciano, fortemente influenzato da Palma il Giovane; forse l'autore apparteneva



Foto 1 - La Nascita di S. Francesco d'Assisi

esamina con attenzione, offrono infatti continue sorprese celate ovunque si intraveda una figurina. Quello sulla nascita di S. Francesco (foto 1), ad esempio, mostra un angelo che, vestito da pellegrino, annuncia alla madre del Santo la gravidanza e le dice che il parto avrebbe dovuto avvenire in una stalla, come infatti accadde e

alla bottega di Antonio Gandino, che già aveva lavorato nei chiostri di S. Giuseppe a Brescia e alla facciata della chiesa della Beata Vergine del Carmine a Salò. Un terzo e ultimo affresco (foto 3), probabilmente opera del pittore Giovanni Andrea Bertanza, riproduce un Compianto sul Cristo morto.



Foto 2 - L'angelo pellegrino presenta Francesco



Foto 3 - Compianto sul Cristo morto nell'ex convento di Salò

Un audace visionario



Con la pubblicazione, nell'aprile 2023, del volume LE STORIE DELL'ORDINE SERAFICO NEGLI AFFRESCHI DI SAN GIUSEPPE A BRESCIA, il terzo della serie, si è concluso un trittico di alto spessore culturale: il recupero virtuale degli affreschi del secondo e terzo chiostro dell'ex convento di San Giuseppe. L'importante ciclo pittorico seicentesco sta lentamente scomparendo a causa di un inarrestabile degrado dovuto ai danni del tempo e all'incuria degli uomini. L'accurata ricostruzione digitale dell'intero ciclo di affreschi è dovuta alla geniale intuizione del dott. **Alberto Vaglia** - presidente degli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana - di sfruttare la tecnologia per "vedere" quello che oggi non è quasi più visibile. Partito tra mille perplessità perché da alcuni considerato, il suo, un lavoro "temerario", Vaglia con costanza e caparbia, passione e impegno,

ha saputo guidare un'équipe di tecnici (non ultimo lo stesso Vaglia) che si sono attenuti ad una ricostruzione virtuale non invasiva. Un gruppo di studiosi ha impreziosito le pubblicazioni con saggi di approfondimento storico-artistico-religioso. I tre volumi hanno sicuramente contribuito al processo di conservazione della memoria di queste antiche pitture che - come ebbe a scrivere mons. Antonio Fappani nella prefazione al primo volume - *sono preziosi gioielli di spiritualità, devozione, cultura e carità dell'Obbedienza francescana lombarda* - ma hanno anche raggiunto l'obiettivo, che sembrava utopistico, di promuovere un restauro reale. E' stato infatti aperto recentemente, con contributi statali, un cantiere di restauro sperimentale, sulla parete di proprietà del Demanio a nord del chiostro intermedio, a cura della Soprintendenza di Brescia.

■ CLOTILDE CASTELLI



Il dott. Alberto Vaglia "restauratore" in una simpatica vignetta di Clelia Montani Inzerillo

Associazione Amici FCB della Bassa e Parco Oglio

In area mantovana i tradizionali auguri natalizi e di fine 2023

Lo Scambio d'Auguri* fra le due Associazioni a nome F.C.B. quest'anno lo abbiamo tenuto a **Canneto sull'Oglio** (Mn). Il Comune è caratterizzato da molteplici realtà come le sue valenze naturalistiche e museali che riservano spazio espositivo dedicato all'Ecomuseo delle Valli dell'Oglio e del Chiese, spazio nel quale è incorporato anche il particolare settore dedicato al giocattolo della Collezione Giulio Superti Furga.

Canneto è nell'ambito del Parco Regionale del fiume Oglio e sul suo territorio confluiscono anche il fiume Chiese ed il Naviglio Grande (rilevante opera idraulica iniziata già in età romana fino al porto fluviale di Brescia, prolungato poi, verso la Pianura, in età medievale durante la reggenza del Vescovo Berardo Maggi). Il tributo d'acqua in esso incanalato è derivato dal fiume Chiese a Gavardo, terminando poi il suo lungo corso nel fiume Oglio proprio a Canneto, dopo aver dispensato il prezioso carico nell'irrigare campi, nell'alimentare opifici e per il trasporto merci. Fino a metà del Trecento Canneto s.O. appartenne all'area di influenza bresciana: documenti anche poco prima dell'anno Mille attestavano proprietà del monastero benedettino di Leno e le Pievi del suo circondario dipendevano dal vescovo di Brescia. Quindi, la location scelta, anche se non in provincia di Brescia, non doveva essere considerata "esotica" dagli Amici della Città proprio per tali antefatti, oltre a costituire tuttora uno dei 90 Comuni compresi nelle 4 province lombarde (Bg-Bs-Cr-Mn) in

cui tradizionalmente opera l'Associazione consorella della Bassa e P.d.O. che, nel principio delle rotazioni annuali, il 17 dicembre aveva il compito organizzativo dello Scambio d'Auguri.

Tale ricca opportunità culturale è stata direttamente illustrata dall'arch. **Marida Brignani** (Direttrice del Museo) e da decenni fra le più apprezzate nostre relatrici sia in Conferenze che nei seguiti itinerari guidati o viaggi-studio che organizziamo soprattutto se in ambito cremonese-mantovano. Si è avvalsa della collaborazione dell'Assessore alla Cultura **Gianluca Bottarelli** dovendoci suddividere in due gruppi. Recentemente Marida è da annoverarsi anche nel "gotha" della F.C.B. essendo stata nominata Vice Presidente del Comitato Scientifico oltre ad essere, con Valerio Ferrari, coordinatrice del Progetto "Atlante Toponomastico Bresciano" che fu strenuamente caldeggiato dal ns indimenticabile Monsignore (per tutti noi affettuosamente ancora semplicemente don Antonio nonostante i riconoscimenti e le onorificenze ricevute e non ultimo con tanto di suo nome inserito nel Pantheon del Vantiniano). Per altre graditissime presenze delle alte sfere F.C.B. citiamo l'impegnatissima Giusy Villari, Costanzo Gatta autorevole firma non solo giornalistica, i coniugi Aurora e Gianfranco Cretti e altri che non riportiamo essendo già assidue ed impegnate presenze anche nelle attività delle due Associazioni promotrici dell'incontro.

DEZIO PAOLETTI

* E' ormai un appuntamento consolidato fra le due Associazioni degli Amici della Fondazione (Città e Bassa-Parco dell'Oglio) ritrovarsi entro fine anno per gli scambi d'Auguri. La tradizione risale al 1999 per giungere ora alla 23° edizione (sospesa solo nel 2020 per emergenza Covid). Cliccando su www.bassa-parcooglio.org appariranno in alto vari titoli su fondo blu. Cliccando su "Cosa proponiamo" seguono vari altri sottotitoli fra cui "I conviviali Scambi d'Auguri" con alcune foto dalle edizioni precedenti.



L'accoglienza nella visita mattutina da parte della Direttrice arch. Marida Brignani e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Canneto s.O. Gianluca Bottarelli, che hanno presentato l'interessante realtà museale prima di procedere, in due gruppi, nell'accompagnamento alla visita guidata dell'Ecomuseo





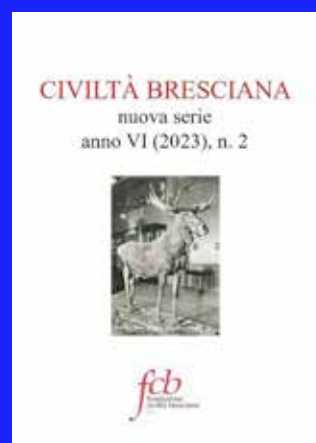
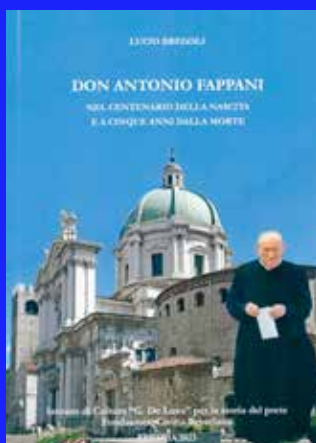
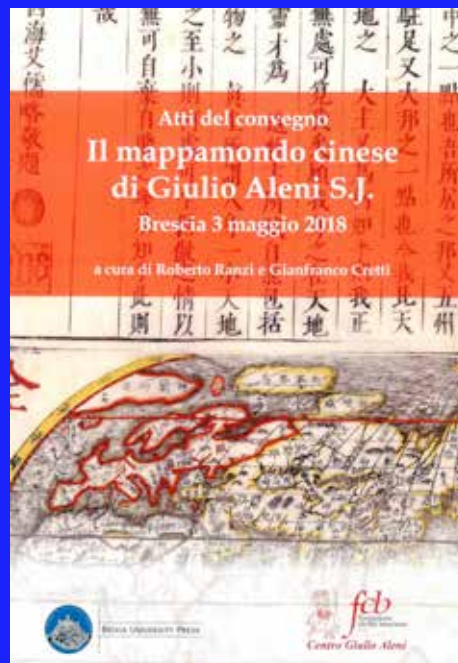
Immagini della sezione dedicata ai giochi



Immagini di alcune sale dell'Ecomuseo dedicate agli ambienti fluviali delle valli dell'Oglio e del Chiese



PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE NEL 2023



La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale offerto a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.

